insieme

Notiziario della Missione Cattolica Italiana / Dicembre 2023

Cosa c'è di più semplice che formulare gli auguri di Buon Natale ai miei parrocchiani?

Eppure quest'anno sto facendo fatica a scrivere due righe non banali, e così ricorro a te, perché tu certamente mi darai una mano. Del resto la cosa ti riguarda da vicino, non ti pare?
Ecco...se nella Notte Santa potessi fare il giro della parrocchia, suonare a tutti i campanelli, parlare a tutti i citofoni, gridare dalle strade sotto ogni finestra illuminata, vorrei dire semplicemente così: "Buon Natale, brava gente! Il Signore è sceso in questo mondo disperato. All'anagrafe umana si è fatto registrare con un nome che è tutto un programma: Emmanuele! Che vuol dire: Dio con noi. E da quando è venuto ad abitare in mezzo a noi, non se ne è più andato: ancora non si è stancato di starsene quaggiù da noi. Forza amici cari, con Gesù che nasce, rinasce la speranza!"
...se formulati così, magari all'interno di un bar dove c'è gente che, tra panettoni e spumanti, beve, fuma e si stordisce... o in una stazione ferroviaria, dove i senza fissa dimora, alla deriva, cercano un riparo al freddo e al gelo...

...fare auguri così, lungo alcune strade della nostra terra, a tante povere prostitute trattate, perfino quella Santa Notte, come merce... o a tanti immigrati che sono nella nostra Italia e ai quali noi cristiani ancora non siamo riusciti a dimostrare con i fatti di credere che Gesù è venuto anche per loro... mi domando: che effetto faranno auguri così? Dovrei puntare più in basso? Dovrei parlare un linguaggio più "soft"?
No, caro Gesù, non me la sento di fare sconti al tuo Vangelo. Per due sante ragioni:
- *la prima* è che proprio in tempo di crisi noi cristiani siamo chiamati ad annunciare speranze sempre più grandi di tutte le attese del mondo;
- *la seconda* è che ci saranno in giro germogli di speranza, finché la nostra città e la nostra parrocchia potranno avere una capanna di Betlemme ed un gesto fraterno dove tanta gente può trovare conforto, finchè noi cristiani non ci gireremo dall'altra parte al povero Cristo che bussa alla porta del nostro "albergo".

Anche noi parrocchiani possiamo continuare a seminare speranza: certamente fiorirà e porterà frutto. Perciò ti chiedo un regalo. Metti una spina in noi cristiani della Missione italiana a Stoccolma. facci capire che il modo più bello per prolungare la festa di Natale è quello di tenere viva la speranza, la fede in Dio, la misericordia e l'amore verso tutti e soprattutto verso i poveri, i piccoli, coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, i bisognosi, le persone sole e coloro che hanno paura di un futuro senza speranza.

E sarà un vero, buon Natale, caro Gesù.

Don Furio

“Essere Chiesa che articola comunione, missione e partecipazione”.

La Relazione di Sintesi approvata e pubblicata ieri dalla XVI Assemblea generale del Sinodo sulla sinodalità è un documento di circa 40 pagine suddiviso in tre parti, che traccia la strada per il lavoro da svolgere nella seconda sessione del 2024 e dalle quali emerge un rinnovato sguardo al mondo e alla Chiesa e alle loro istanze

“La nostra Assemblea si è svolta mentre nel mondo infuriano vecchie e nuove guerre. Il grido dei poveri, di chi è costretto a migrare, di chi subisce violenza o soffre le devastanti conseguenze dei cambiamenti climatici e tutti, abbiamo portato in ogni momento, nel cuore e nella preghiera, chiedendoci in che modo le nostre Chiese possano favorire cammini di riconciliazione, di speranza, di giustizia e di pace”. Si apre con queste parole la Relazione di Sintesi approvata e pubblicata ieri dalla XVI Assemblea generale del Sinodo sulla sinodalità. Un documento di circa 40 pagine suddiviso in tre parti, che traccia la strada per il lavoro da svolgere nella seconda sessione del 2024 e dalle quali emerge un rinnovato sguardo al mondo e alla Chiesa e alle loro istanze.
Tutto parte dall’arte dell’ascolto, tema centrale del sinodo, che anziché suscitare confusione o preoccupazione, apre alla sinodalità cioè a quella capacità “di essere Chiesa che articola comunione, missione e partecipazione”. Ed è appunto la sinodalità il tema della prima parte del documento, nella quale oltre a descrivere l’esperienza vissuta dai padri sinodali, vengono toccati temi importanti e cruciali per la vita della Chiesa. A cominciare dal servizio al mondo senza limiti di sorta, e poi l’iniziazione cristiana ma soprattutto i poveri.

L’opzione per i poveri e gli scartati è per la Chiesa una “categoria teologica”. Essi infatti “chiedono alla Chiesa “amore” inteso come “rispetto, accoglienza e riconoscimento”, ribadisce il documento, che identifica come poveri anche migranti, indigeni, vittime di violenza, abuso (in particolare donne), razzismo e tratta, persone con dipendenze, minoranze, anziani abbandonati, lavoratori sfruttati. Il testo si concentra ancora su migranti e rifugiati indicandoli quale “fonte di rinnovamento e arricchimento per le comunità che li accolgono e un’occasione per stabilire un legame diretto con Chiese geograficamente lontane”. Per questo, di fronte agli atteggiamenti sempre più ostili nei loro confronti, il Sinodo invita “a praticare un’accoglienza aperta, ad accompagnarli nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a costruire una vera comunione interculturale tra i popoli”. Il tutto nel rispetto “per le tradizioni liturgiche e le pratiche religiose”, come pure per il linguaggio. Ed è in questo contesto che i padri sinodali sottolineano la necessità di combattere razzismo e xenofobia attraverso specifici programmi di formazione pastorale basati “sull’educazione alla cultura del dialogo e dell’incontro”.
Sempre facendo riferimento al tema, il documento si sofferma quindi sui recenti conflitti che hanno causato il flusso di numerosi fedeli dell’Oriente cattolico sull’Est Europa e, “in nome della sinodalità” lancia alle Chiese locali di rito latino l’appello affinché queste “aiutino i fedeli orientali emigrati a preservare la loro identità”, senza subire

"processi di assimilazione" (6 c). Sul fronte dell'ecumenismo il testo parla di "processi di pentimento" e "guarigione della memoria", e si rilancia la proposta di un martirologio ecumenico.

Alla sinodalità si affianca la "Missione", argomento della seconda parte che si sofferma su aspetti più "ad intra" della vita della Chiesa ". Temi di grande rilievo e importanza e per i quali è necessario che "le comunità cristiane condividano la fraternità con uomini e donne di altre religioni, convinzioni e culture, evitando da una parte il rischio dell'autoreferenzialità e dell'autoconservazione e dall'altra quello della perdita di identità". Temi che richiedono l'avvento di un nuovo "stile pastorale", indispensabile, a parere di molti, per rendere "il linguaggio liturgico più accessibile ai fedeli e più incarnato nella diversità delle culture"..

Nel testo si guarda con stupore poi alla ricchezza e alla varietà delle diverse forme di vita consacrata e di gratitudine ai diaconi "chiamati a vivere il loro servizio al Popolo di Dio in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti", ma anche l'invito a non cadere nel clericalismo che rappresenta la "deformazione del sacerdozio". Un atteggiamento da contrastare "fin dalle prime fasi della formazione" puntando su "un contatto vivo" con il popolo e i bisognosi.
Nel documento si accenna anche all'annoso tema del celibato accompagnato, nel corso dell'assemblea, da valutazioni diverse. Un tema non nuovo – ricorda il testo – di cui "tutti ne apprezzano il valore carico di profezia e la testimonianza di conformazione a Cristo, ma che richiede di essere ulteriormente ripreso". Ampia infine la la riflessione sulla figura e sul ruolo del vescovo, chiamato a esercitare la "corresponsabilità", intesa come il coinvolgimento di tutte le altre componenti interne alla diocesi e al clero. Una partecipazione al ministero episcopale che permetta di alleggerire il "sovraccarico di impegni amministrativi e giuridici" che rischiano di limitare la missione del vescovo che "non sempre trova sostegno umano e supporto spirituale" e per questo "non è rara l'esperienza sofferta di una certa solitudine".
La terza parte punta sulla formazione. "Il Santo Popolo di Dio – si legge nel testo – non è solo oggetto, ma è prima di tutto soggetto corresponsabile della formazione" e "la prima formazione, di fatto, avviene in famiglia".

Dai padri sinodali infine un affondo anche sull'attualità e la diffusione della Cultura digitale. Nella Relazione si incoraggia il popolo di Dio a "raggiungere la cultura attuale in tutti gli spazi in cui le persone cercano senso e amore, compresi i loro telefoni cellulari e tablet". Un monito dai padri anche sui pericoli presenti nel web, perché internet "può anche causare danni e ferite, ad esempio attraverso bullismo, disinformazione, sfruttamento sessuale e dipendenza".

Riflessione prima di Natale

Siamo nei giorni dei regali. Ogni anno viviamo questa pressione sociale, questo turbinio di cui tutti si lamentano ma al quale alla fine ci sottomettiamo. Ma chi ha inventato questa pratica diabolica?
Perché ci facciamo i regali? Perché?? Calma, cerchiamo di capire.
La parola ”dono” ha una lunga storia che viene dal sanscrito, passa dal latino e arriva a noi.
Regalo è un dono da dare ai Re, omaggio è un dono che mi rende tuo servo, pensiero è un dono generato dalla presenza di te in me.
Donare è qualcosa che si dà, più o meno generosamente, all’altro. Non esiste regalo senza alterità, senza una forma di legame. Il dono unisce, da sempre.

Nei poemi omerici ogni viandante veniva ospitato con tutti gli onori, perché i greci ritenevano che le divinità si manifestassero sotto diverse forme e il boss degli dei, Zeus, adorava manifestarsi sotto le spoglie dei viandanti. Zeus infatti era protettore degli ospiti, della Xenia.
La pratica della Xenia si reggeva su un sistema di consuetudini non scritte, un po’ come le nostre “buone maniere”, e tra queste c’era la consegna di un regalo d’addio all’ospite da parte del padrone di casa e la reciprocità, cioè la consuetudine che l’ospitante potesse in futuro ricevere una eguale forma di accoglienza. Questo rituale garantiva soccorso in caso di bisogno, intesseva una rete di salvataggio attraverso il più sacro dei doni: l’ospitalità.
Protesta: Ma questo è un regalo interessato! Questo è baratto! Non è dono!

Risposta: Perché, ci sono doni disinteressati?
Un dono, pur essendo apparentemente

spontaneo, vincola il ricevente al donatore in attesa di una sua restituzione. Anche quando non c'è vincolo di reciprocità esplicito, c'è quello implicito. A un dono materiale può corrispondere una reciprocità immateriale: il rispetto, l'amore, l'amicizia e il più potente di tutti: la riconoscenza.

Ma perché è così maledettamente difficile fare un regalo?
Spesso si è mossi dal desiderio sincero di trovare un dono "giusto", qualcosa che sia in grado di esprimere adeguatamente sia i sentimenti sia il valore. Questo implica un'accurata conoscenza dell'altro e un buon budget da spendere. Ma questo non basta: "E poi se lui/lei contraccambia con un regalo costoso e io mi presento con questa candela al profumo di provola, che figura faccio?"
Oppure: "Cosa ti serve? Hai bisogno di qualcosa? Voglio farti un regalo utile..."
-"No, non mi serve nulla, lascia stare, basta il pensiero..."
"Basta il pensiero" significa in pratica: "Ora devi indovinare cosa desidero per dimostrarmi che mi conosci veramente... Muhuahahahah!"
I dilemmi sono tanti: incertezze, pochi soldi, gusti difficili, ma soprattutto, il principe di tutti gli assenti: il tempo. Chi ha il tempo di andare in giro a cercare i regali? Chi ha il tempo di osservare gli altri e intuire desideri o necessità?
"Io non ho tempo per me, come faccio a pensare pure agli altri? Ma non possiamo fare una lista di desideri e basta?"
"Senti, io ti metto questi soldi nella busta e fai quello che vuoi, comprati un maglione, una bomba a mano, uno shuttle, non mi importa, ma levami questa croce, ti prego".
Come si fa a donare qualcosa di valore?
Un tempo era facile: da mangiare, da vestire, valori da mettere sotto il materasso.

Avevamo bisogni più chiari, intuibili. Oggi che, materialmente, sembra abbiamo tutto, i bisogni sono più sofisticati.

Cosa ha valore oggi? E quanto vale un'emozione?

Partecipare alla messa, a volte, vale molto di più del tempo che abbiamo investito dentro la chiesa, usciamo dalla sala con un senso di gratitudine, meraviglia che sentiamo addosso come un dono. Che cosa c'è di prezioso lì dentro? Tempo. La merce più costosa, rara, preziosa del momento.
Niente frasi da Baci Perugina, ma un'ovvietà: non basta il tempo, bisogna che questo tempo sia di qualità, sia vivo, intenso, tu devi essere presente ogni momento ed unire la tua anima a Dio, pregare per i tuoi cari, quelli che hai ancora vicino e quelli che hanno lasciato questa terra ma sono ancora dentro il tuo core, pregare per la pace e per chi ha bisogno di tutto, perchè ha perso tanto o addirittura tutto...
Quando, dopo la messa della domenica, qualcuno viene a dire "grazie, avete cantato bene oggi, è stato un bel regalo", dentro questa frase c'è qualcosa di importante che ci lega gli uni agli altri: la reciprocità dell'esistenza, la gioia di unire le voci nella musica e la senzazione che siamo uniti tutti in Dio. Io ho provato questo perché tu ci sei e tu lo hai potuto donare perché ci sono io. Esserci, donare tempo, esperienze, sentimenti, presenza, dedicare tempo, emozioni, far nascere la gioia con le braccia aperte, il cuore tra le mani, e le note musicali nella voce.

Ma siamo già a Natale? Sembra ieri che ballavamo in strada a maniche corte e invece siamo a metà dicembre. Mentre aspettiamo con clemenza questo 2024, intanto chiudiamo l'anno con una bella festa per gli anziani, il 16 dicembre.

Vi auguro un Natale pieno di cibo, amore, ascolto e pace, prosecco e fantasia.

Gabriella

Cresime 2023

Gita comunità 2023

Cresime adulti 2023

I nostri chierichetti

Ritiro catechismo a Götabro 2023

Santa Lucia 2023

Appuntamenti

PROGRAMMA CATECHISMO
II SEMESTRE 2024

Domenica 14 gennaio
ore 8.45 S. Messa e Catechismo
II PER ANNUM

Domenica 28 gennaio
ore 8.45 S. Messa e Catechismo
incontro genitori
IV PER ANNUM

Domenica 4 febbraio
ore 8.45 S. Messa e Catechimo
VI PER ANNUM

Venerdì 16 febbraio
ore 18.00 Confessioni e cena insieme
(TUTTI)

Domenica 18 febbraio
ore 8.45 S. Messa e Catechismo
I di QUARESIMA

Domenica 10 marzo
ore 8.45 S. Messa e Catechismo
IV di QUARESIMA

Venerdi 22 marzo
ore 11.00 VIA CRUCIS (Cripta)

Domenica 24 marzo
ore 8.45 S. Messa e Catechismo
DOMENICA DELLE PALME

Domenica 31 marzo
ore 8.45
DOMENICA DI PASQUA

Domenica 14 april
ore 8.45
S. Messa e Catechismo
III di PASQUA

Domenica 28 aprile
Ore 8.45 S. Messa e Catechismo
V di PASQUA

10-12 maggio
Ritiro bambini e famiglie a
Götabro/Örebro (TUTTI)

I genitori di tutte le classi sono invitati a partecipare alle cene e agli incontri (in contemporanea con il catechismo) in cui vengono proposte riflessioni sulla fede, che possono aiutare anche il lavoro dei ragazzi nel percorso di catechismo.

CAFFE' DOMENICALE (kyrkkaffe)
Ogni domenica dopo la S. Messa nella sala parrocchiale. Un ottima occasione per conoscerci meglio.
Ogni seconda domenica del mese il caffè viene gestito dalla Missione italiana. Un impegno assai pesante, dal momento che non è il solo fatto di servire il caffè ma tutto ciò che comporta a preparare, compere varie e prestare un servizio che inizia alle 8.30 e si protrae sino alle 13.30.

I responsabili di questo impegno hanno bisogno di ulteriori collaboratori.

SWISH NR.
123 679 66 43
Intestato a
Italienska missionen
i Stockholm

Missione Cattolica Italiana

Åsögatan 101, 118 29 Stockholm
Don Furio Cesare, tel. +46 8 4626621 (Ufficio Curia) • +46 703843080 (Cellulare)
Email: furio.cesare@katolskakyrkan.se
Conto bancario intestato alla Missione Italiana: SEB nr. 5231 10 639 87

www.missionecattolicaitaliana.se